

Liala sul palco Donna d'acciaio tra amori e dolori

L'attrice e ideatrice della pièce ne racconta la genesi
«Il suo capolavoro? È stata lei, più di ogni romanzo»

LAURA NEGRETTI

Sono arrivata a Liala attraverso una serie di percorsi. Il primo, filologico, inizia otto anni fa, quando ho portato in scena "Un amore di zitella" di Andrea Vitali, a cui è seguita "La spartizione" di Piero Chiara. Per chiudere la Trilogia degli autori che hanno eternato in tanti romanzi le nostre atmosfere di lago, mi è sembrato naturale avvicinarci ai libri di Liala.

Poi, mentre approfondivo l'opera di Liana Cambiasi, nata Negretti, sono stata affascinata dalla potenza affabulatrice delle sue storie. E, nel contempo, dal valore letterario di un'autrice per troppo tempo sotto-stimata dalla critica.

Gli uomini la leggono

A titolo di esperimento, ho chiesto ad alcuni colleghi maschi - attori, sceneggiatori, registi - di leggere qualche scritto di Liala.

Tutti hanno ammesso, al di là di ogni stereotipo, che si tratta di testi appassionanti, dai quali, una volta iniziato, è davvero difficile staccarsi. Curiosamente, nel corso di questa personale "rivalutazione" del mito di Liala, anche l'università Statale di Milano promuoveva un convegno finalizzato a comprendere l'alchimia prodigiosa delle storie di questa autrice, ad oggi la più letta (il suo primo libro, "Signorsi", ha raggiunto un milione di copie) e continuamente ristampata. Fin qui quello che può sembrare un

freddo computo. In teatro, si sa, serve una scintilla per animare una drammaturgia. Con Liala c'è stato un incendio, per continuare con questa metafora: la sua vita è stata una lotta. Prima per affermare la sua passione d'amore, fuori dal matrimonio con il conte Cambiasi, poi come autrice vera, al di là delle malevolenze critiche. Finzione e realtà si mischiano nelle sue pagine, così come nella vita. Chi è davvero Liala?

Luci e ombre sui suoi amori

Davvero Vittorio Centurione Scotto, alla cui storia si ispira il debutto letterario di Liana-Liala, è stato il grande amore di questa donna? O si è trattato piuttosto di Pietro Sordi? Teatralmente parlando, questo filo teso tra autobiografia tra luci e ombre, romanzi, immagine pubblica e privata della scrittrice, rappresenta un ele-

mento di fortissima tensione. Poi c'è Primavera, la figlia e vestale dell'eredità letteraria della madre. A lei ho presentato anzitutto il mio progetto, trovandola entusiasta: mi ha confidato il proprio rammarico per l'assenza di pubblici riconoscimenti al talento letterario della madre. Ha passato una vita a perpetuarne la memoria, in qualche modo a costruirne un mito. Dunque, gli elementi c'erano tutti. Ma per portare in scena un testo, si imponeva un escamotage drammaturgico avvincente. Ec-

co l'idea del giornalista che incontra la scrittrice, nella sua casa di Varese. L'ispirazione me l'ha data Aldo Busi, o meglio, il suo libro dedicato a Liala negli anni Novanta ("L'amore è una budella gentile"), una sorta di tenero e insieme irriverente omaggio alla gran dama della letteratura popolare.

È così che inizia la storia che racconto in scena. Da questa prospettiva mi sono calata nel suo personaggio, considerando che il suo più grande capolavoro è lei stessa, la sua vita fatta a regola d'arte, dal momento in cui Gabriele D'Annunzio volle «mettere un'ala» nel suo nome, decretandone il mito. E c'è anche lui, sì, proprio il Vate. Con tanti altri amori raccontati per decenni.

Da rileggere senza pregiudizi

La interpreto senza trucco e parucco, giocando soltanto sui cambiamenti della voce, sulla postura e qualche altro piccolo colpo di teatro. Diversamente, sarebbe una pagliacciata. Liala resta infatti se stessa, attraverso lo scorrere della sua vita. Da quando si presenta ad Arnoldo Mondadori con un libro scritto per far fronte ad una sofferenza che altrimenti l'avrebbe sfinita, se la scrittura non le fosse andata in soccorso. Questa Liala d'acciaio, che non ha permesso a nessuno di annullare i propri sogni di donna, nonostante le sofferenze, è forse la scoperta più intensa che i suoi libri - certo da rileggere con occhi nuovi - sanno donare a chi li affronti senza pregiudizi.



Laura Negretti

Le scelte del regista Marco Filatori

«Intervista e niente trucco per ritrovare la scrittrice»

L'idea dell'intervista, quale movente drammaturgico dell'azione, è stata pensata come la soluzione ideale per far sì che il personaggio si raccontasse. Liala svela se stessa, un po' senza remore, un po' mettendosi sulla difensiva. Si confondono così i ricordi. Nel leggere "Diario vagabondo" mi sono fatto l'idea che questa scrittrice ha molto giocato a confondere: ha parlato certamente molto di sé, ma parecchie cose restano implicite. Non c'è mai un disvelamento



La locandina dello spettacolo

completo. Per colmare i vuoti, lavoriamo con la finzione scenica. Il teatro è una macchina fantastica, perché consente di far muovere un personaggio attraverso il tempo, portando passato e presente sullo stesso spazio. Bastano le luci a connotare le diverse atmosfere. L'attrice non modifica il proprio aspetto, non passa da giovane donna ad anziana. Abbiamo pensato che una sciarpa fosse l'elemento simbolico per marcare il percorso temporale attraverso cui si dipana la vicenda narrata. Come regista, ho voluto superare il pregiudizio di Liala come una "bambolina" confinata in un mondo colorato di rosa, sentimentale e sostanzialmente falso. MARCO FILATORI



Amalia Liana Negretti Odescalchi Cambiasi (Carate Lario, 1897-Varese 1995) è la più letta tra gli autori italiani contemporanei. Pubblicò il suo primo romanzo con Mondadori nel 1931.

1926



La svolta decisiva verso la scrittura

Liala, moglie del marchese Pompeo Cambiaghi, si innamorò del nobile Vittorio Centurione Scotti, valoroso ufficiale della Regia Aeronautica. Morì nel 1926, durante un allenamento per la coppa Schneider: precipitò con il suo idrovolante nel lago di Varese.

Tra oggi e domani, a margine dello spettacolo

Conferenza nel foyer e mostra E suo il mito spicca il volo

Tre occasioni culturali per ripensare alla scrittrice Liala, nome ideato da Gabriele D'Annunzio per Liana Cambiasi, nata Negretti. Oggi, infatti, si tiene l'"Anteprima" dello spettacolo "In Arte Liala", alle ore 18.30, nel

Foyer del Teatro Sociale di Como. Interverranno la professoressa Ada Gigli Marchetti, docente di Storia contemporanea alla Statale e curatrice, con Luisa Finocchi, del volume "Liala" (Franco Angeli). Ci sarà anche

Laura Negretti, attrice, ideatrice e interprete della pièce in scena al Teatro Sociale di Como - in prima nazionale - alle ore 20.30. Moderatrice sarà la giornalista e scrittrice Sara Cerrato. L'ingresso all'incontro è li-

bero. Nell'occasione si potrà visitare, nella sala Pasta, la mostra "Un'altra nel tuo nome", allestita il 4 e 5 aprile, in occasione dello spettacolo. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Aero Club Como. (V. Fis.)

L'intervista / Il critico

ADA GIGLI MARCHETTI

Storica (Università Statale) e autrice di "Liala" (Franco Angeli)

«Ha precorso la moda delle telenovele rosa»

La svolta critica nell'approccio contemporaneo all'autrice di "Signorsi" è ampiamente argomentata in "Liala. Una protagonista dell'editoria rosa tra romanzi e stampa periodica" (Franco Angeli, 2012). Del "caso letterario" Liala parliamo con la professoressa Ada Gigli Marchetti, storica dell'Università Statale di Milano ed autrice/curatrice del saggio collettaneo.

Professoressa, è corretto confinare Liala nel genere "rosa"?

Correttissimo. Non può appartenere a nessun altro genere. Certo è che ha dato un notevole impulso ed una caratterizzazione particolare al genere, una caratterizzazione molto legata alla società italiana, ma che sa sopravvivere

anche al tempo.

Qual è il merito letterario di Liala?

Liala non ha nessun merito letterario particolare in senso proprio, ma certo è un caso editoriale incredibile. Con un linguaggio un po' dannunziano (Liala ha una certa cultura. Ha studiato al liceo e ha anche letto molto. Conosceva gli autori del suo tempo che spesso cita o comunque imita), racconta storie che fanno sognare il suo pubblico costituito per lo più da donne, anche se non solo, della media, piccola borghesia. Gli ingredienti di queste storie, in un certo senso, ricordano le favole tradizionali. Il principe azzurro è un bellissimo ufficiale durante il fascismo e un ricchissimo industriale durante la ricostruzione. La protagonista è una fanciulla

per lo più povera, ma bellissima. Il lieto fine è d'obbligo. Quando ha fatto morire una sua protagonista (Dormire e non sognare) è stata obbligata a farla risorgere (Lalla che torna). Gli ingredienti non sono diversi da quelli con cui si costruiscono oggi, in una società tanto diversa, il genere delle telenovele. Talvolta è un po' scabrosa nei contenuti, ma mai volgare. Il peccato è sempre in agguato e questo piace molto. Liala amava dire, e ciò rende ben conto, del suo approccio, che, quando occorreva, accompagnava i suoi protagonisti sino alla soglia della camera da letto. Non un passo in più. Le trame sono sempre le stesse e questo rassicura le lettrici che possono identificarsi nelle protagoniste. In fondo sono storie che

a tutte potrebbero capitare. Liala propone insomma sempre una lettura di pura evasione non sollecitando mai alcuna riflessione. Sempre conformista, qualche volta sembra però proporre qualche trasgressione e anche questo piace...

Il linguaggio di Liala continua a funzionare: perché?

Sembra immortale perché immortali sono le telenovele. Il suo linguaggio non è probabilmente un linguaggio improvvisato suddito della moda. Liala è scrittrice "di mestiere", colta, che conosce gli autori. Innesta nel dannunzianesimo elementi di semplicità, scorrevolezza e crea un linguaggio molto accessibile anche se non sciatto.

■ V. Fis.



L'intervista / La figlia

PRIMAVERA CAMBIASI

Ha collaborato 50 anni con la madre, come segretaria. Vive a Varese

«Mamma apprensiva e severa Soffrì molto, ma non per i critici»

Per oltre mezzo secolo è stata, oltre a figlia, anche la più stretta collaboratrice della madre. Primavera Cambiasi è entusiasta del progetto teatrale sulla vita di Liala. «Chi non la conosce - sostiene -, potrà avere un'occasione in più per amarla, indipendentemente dai suoi libri».

Signora Cambiasi, si può dire che lei abbia dedicato la propria vita all'opera letteraria di sua madre...

È proprio così. Ho cominciato a correggere gli errori di dattilografia: mia madre scriveva solo a macchina, mai a mano. Ad esempio, le capitava di scrivere "graccia" al posto di "braccia", per un tasto difettoso. Poco alla volta, ho iniziato a fare delle osservazioni: «Mamma ti dilunghi - le dicevo quando protraeva le parentesi descrittive -, la scrittrice vuole sapere come va avanti la storia...». Mamma era formidabile, riportava tutti i dettagli degli ambienti con precisione assoluta. Ma il mio compito era anche quello di tenere la corrispondenza. Arrivavano lettere da tutta Italia. Un compito che si intensificò quando diresse "Confidenze".

Cosa le scrivevano i fan?

Consigli d'amore, ma poi chiedevano di tutto. "Come si sta a tavola", "come comportarsi con la suocera" e così via. Altri domandavano le sue foto, un libro, o l'elenco dei suoi romanzi.

Com'era Liala con le figlie?

Direi piuttosto severa, a me e a mia sorella Serenella ha fatto da mamma e da papà. Vede, si era

separata da mio padre quando noi eravamo molto piccole. Lei voleva una perfetta educazione a casa e a tavola. Più che tenera, era apprensiva: se avevamo una linea di febbre, chiamava tre medici. Doveva lavorare, per questo noi figlie dovevamo essere giudiziose. Mia sorella è stata molto coccolata dalla nonna, io maggiore di cinque anni, non godevo più di questo beneficio. Allora, con il mio cane andavo in giardino e leggevo. Mamma teneva molto che amassimo la lettura. Mi sottoponeva lei i primi libri: ricordo "I tre moschettieri" e tutto Salgari.

Tra i suoi romanzi, Liala quali ama di più?

Il primo, "Signorsì" (1931), fortemente autobiografico (un milione di copie vendute), come del resto "Ombre di fiori sul mio cammino".

Sua madre come reagiva alle stroncature dei critici?

Si ripeteva la frase di Goethe: «ammazzalo quel cane, è un critico». Non se ne curava. Il successo di pubblico era tale che certe maldicenze non le davano pensiero. Oggi

ci sono lettrici che si trovano su "Facebook" per leggere o commentare i libri di mamma. Questa è la conferma migliore della qualità dei suoi romanzi.

Perché detestava il femminismo?

Più che altro, trovava sgradevole il turpiloquio, la volgarità. Chiamava "pagliacce" certe femministe esasperate. Oltretutto, lei non aveva niente da imparare, quanto ad emancipazione: quando si separò da papà, fu lei a mandare avanti, da sola, la famiglia, con la scrittura. Anche perché mio padre visse un tracollo finanziario.

Liala è stata donna di amori o di dolori?

Penso che il dolore abbia prevalso su tutto. Parlava con noi figlie di quel suo grande amore (Vittorio Centurione Scotti, aviatore, precipitato con il suo aereo nel 1926, nel lago di Varese, ndr), pur dicendo che papà (il marchese Pompeo Cambiasi, di 17 anni maggiore di lei, ndr) era un uomo generoso. Mamma aveva bisogno di amore e passione.

Sua madre era nata sul lago di Como, a Carate Lario (oggi Urio). Quali aneddoti le raccontava?

Sposandosi si era trasferita a Varese. Ma questo lago non le piaceva come il suo. Quando era una studentessa (del liceo classico Volta, ndr), a Como, prendeva ogni giorno il battello per andare a scuola. Nel ritorno, ci raccontava che un avvocato faceva il compito di latino ai ragazzi del battello. E la prima traduzione era la sua, siccome doveva scendere a Carate. A parte questo ricordo, ci sono i suoi libri che dicono quanto il Lario le sia rimasto nel cuore e quanti spunti letterari le abbia suggerito.

■ Vera Fisogni

La sua opera in cifre

84

I romanzi scritti da Liala, pubblicati (e ristampati) da Mondadori e Sonzogno.

10

I milioni di copie venduti solo in Italia dei romanzi di Liala, a partire da "Signorsì".

1

Il romanzo postumo: "Con Beryl, perdutamente", iniziato negli anni '70, poi sospeso a causa della cecità. Fu completato nel 2007 da Mariù Safier.

